

Sabato e domenica a Crotona convegno e manifestazione del PCI

# Nuova politica del lavoro in un diverso sviluppo

Una delle caratteristiche fondamentali delle importanti manifestazioni di martedì scorso, su cui occorrerà riflettere con serietà, è il loro carattere non solo operativo ma popolare. L'adesione alla lotta anche di categorie non appartenenti al settore dell'industria, di studenti, di artigiani. L'impressionante immagine di una città meridionale come Palermo totalmente paralizzata dalla chiusura di tutti i negozi, ci dicono che ci troviamo dinanzi a un'ondata di fondo, a una nuova stagione sindacale e politica che attraversa il paese dal nord al sud.

Se è vero che alla base della crisi fiscale e del deficit pubblico sta il fatto che nel nostro paese si consuma di più di quanto si produce, allora bisogna operare perché si sprechi di meno e si produca di più e in modo diverso. Ciò bisogna farlo subito, senza attendere secondi tempi che non arrivano mai. E ciò è possibile farlo, come cercheremo di dimostrare con il convegno e la manifestazione meridionale per il lavoro che si terranno a Crotona sabato e domenica prossimi, attraverso il governo programmato delle risorse attorno a precisi progetti di sviluppo e di rinascita.

Infatti il grande moto popolare di questi giorni ci dice che è giunto il momento di porre sul tappeto la questione del lavoro collegando strettamente la battaglia per un nuovo sviluppo e una nuova industrializzazione alla riforma del collocamento, alla sperimentazione delle agenzie regionali del lavoro e al sostegno al reddito dei giovani in cerca di prima occupazione.

Il governo, o meglio, un governo serio e capace di fronteggiare e dominare la crisi, non deve solo cercare una nuova politica delle entrate — molto diversa da quella imposta dai decreti — ma deve anche dimostrare di volere spendere i soldi attorno a dei piani di rinascita come quello delle zone terremotate, dell'area integrata dello stretto di Messina, o attraverso una nuova impostazione del piano di rinascita bersaglio che si muova al di fuori della vecchia logica dell'intervento straordinario. Ci sono idee, programmi e possibilità da sfruttare. Proprio durante il grande sciopero di martedì, gli operai comunisti del Cantiere Navale di Pa-

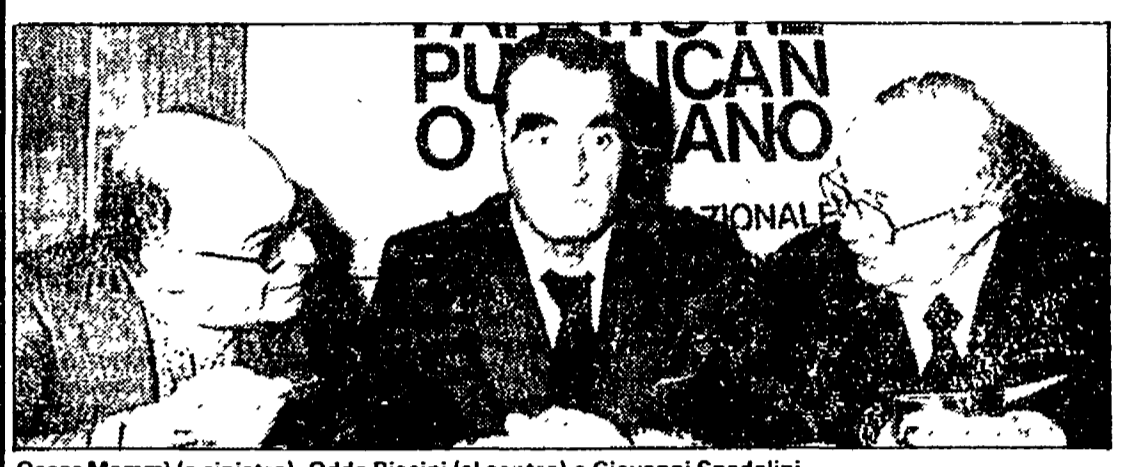
lermo, si sono mostrati così «paleopolitici», da indicare, nel corso di una loro conferenza di produzione, la via per riequilibrare in senso mediterraneo tutto il sistema dei trasporti marittimi e dei porti. Che cosa si attende, invece di allenarsi alle elezioni, a confrontarsi con queste proposte? Nel paese, e nel Mezzogiorno, si fa sentire ormai una spinta che va in questa direzione, che cerca di mettere in discussione l'uso distorto del denaro pubblico, a cui si sono allacciate la mafia e la camorra. La modernità distorce che si è imposta in questi anni ha aperto il varco a nuovi bisogni, e a nuove lotte. Bisogni di servizi, di cultura, di qualificazione, e soprattutto di nuovi movimenti meridionali, come quello contro la mafia e la camorra, che mettono in campo i giovani;

di qui che prendono corpo i protagonisti di un'altra concezione della vita, della società, della politica, da cui affiora l'idea forza di un programma che coinvolga i temi dell'ambiente, della natura, della pace. Tutto ciò si muove, ecco il vero risanamento di cui tutto il paese ha bisogno, contro il principale nemico del Mezzogiorno, che è il flusso incontrollato del denaro pubblico. E a Crotona cercheremo di dare una risposta positiva al sussulto operaio, e ai nuovi movimenti di giovani e di giovanissimi che hanno sfidato la camorra gridando che vogliono riprendersi la vita. Tutta la democrazia italiana deve loro una risposta positiva, indicando concretamente una prospettiva di studio e di lavoro. Noi lo faremo prospettando la via maestra della lotta per il lavoro, e dicendo anche che in attesa che si realizzino i necessari programmi produttivi occorre offrire un'assistenza democratica, un sostegno a chi intende impegnarsi per la crescita produttiva del Mezzogiorno e di tutto il paese, a chi intende mettersi a disposizione per lavori socialmente utili o dei corsi di formazione professionale.

Il PRI dopo la perdita di Palazzo Chigi / 2

# Le diverse anime degli eredi di Ugo La Malfa

La tentazione della subalternità alla DC - È possibile una collocazione nella sinistra? - Spadolini, il grande mediatore



Oscar Mammì (a sinistra), Oddo Biasini (al centro) e Giovanni Spadolini

ROMA — Gli schieramenti interni. Le correnti (una volta si diceva così). Oggi non si usa più nel gergo politico: correnti è un vocabolo messo al bando da leader e capicorrenti. Nel PRI esistono le correnti? Ecco. Esistono e sono importanti, il fatto che «le repubblicane» sia molto diverso da quello di altri partiti, della DC soprattutto, molto più austero, anglosassone, signorile (molto più stile). Proprio perché le gruppi di pressione esistono e sono importanti, il fatto che «le repubblicane» sia molto diverso da quello di altri partiti, della DC soprattutto, molto più austero, anglosassone, signorile (molto più stile). Proprio perché le gruppi di pressione esistono e sono importanti, il fatto che «le repubblicane» sia molto diverso da quello di altri partiti, della DC soprattutto, molto più austero, anglosassone, signorile (molto più stile).

quasi sempre gli atteggiamenti che il PRI assume derivano dal risultato di una mediazione. Questa probabilmente è la maggior garanzia di moderazione, di stabilità e di coerenza nella linea politica repubblicana. Non c'è dubbio che per i partiti intermedi, gli ultimi scambi di complimenti effritati tra Spadolini e De Mita, che coincidono con l'inspirarsi dei rapporti tra DC e laici, potrebbero far pensare ad un possibile patto di ferro tra i due partiti. Tanto più che proprio in questi giorni i repubblicani hanno dimostrato con le parole e con i fatti tutta la loro ostilità verso l'ipotesi di ricostruire un polo laico, e una certa — come direi — «sufficienza» nei confronti di socialisti e socialdemocratici. E invece quella del patto di ferro è una probabilità molto improbabile. Proprio perché per il PRI siglare un accordo di questo genere significherebbe sanzionare la sua totale subordinazione alla DC e la perdita dell'autonomia. Il prezzo di un'operazione così sarebbe altissimo. Tanto in termini di snaturamento politico del partito, quanto in perdita di consensi esterni e di vero e proprio collasso degli equilibri di forza interni al partito.

Proviamo allora a definire le correnti-chiave del PRI. C'è quella di maggioranza, che fa capo a Spadolini. È una corrente centrista, amica della DC e che si fa forte con la rivendicazione costante dell'eredità di Ugo La Malfa. Per carità, non è che nel PRI ci sia qualcuno che non rivendichi il lamalfismo. Spadolini però lo fa meglio e con maggiore capacità di convinzione. Visentini. Nessuno sa dire se il gruppo che segue il Presidente del partito e se le stesse posizioni politiche del Presidente siano a sinistra o a destra dell'asse centrale del PRI. La sua linea economica, moderna, efficientista e filoborghese, certo non ha nessuna caratteristica di sinistra. Tutt'altro. Però, forse per la sua spregiudicatezza, forse per la sua «laicità esasperata», forse perché molte volte ha espresso posizioni di apertura ai comunisti, Visentini nel partito è considerato la sinistra. E infatti è quasi sempre appoggiato da Oscar Mammì, il capofila più autorevole della sinistra repubblicana e l'interprete più accreditato del lamalfismo di sinistra. Che vuol dire lamalfismo di sinistra? Vuol dire più o meno questo: mettere al primo posto, nella valutazione del patrimonio lasciato dal vecchio leader, una sua certa concezione (che non sempre per la verità fu molto limpida, lineare, esplicita) del ruolo del PRI come cerchia decisiva del rapporto e del dialogo tra Democrazia cristiana e comunisti.

Poi c'è la destra repubblicana. Quella di Gunnella. Conta poco, dal momento che il suo unico punto di forza è in Sicilia e in qualche piega del sottogoverno al sud. E soprattutto conta poco perché il suo personale politico e il suo profilo culturale sono assai modesti. Il gioco delle correnti, si diceva, è importante. Perché non succede mai che l'una o l'altra delle correnti vinca o perda, definitivamente. L'equilibrio è sempre aperto, e

strategia e riferimento sociale. Nel gruppo dirigente repubblicano comincia a prendere corpo la consapevolezza che è un nodo che non può più essere aggirato; attorno ad esso, ormai, ruota la battaglia politica italiana. Cosa deve essere il partito repubblicano degli anni ottanta e dopo? L'espressione felice di un pezzo di borghesia? Il punto di mediazione tra ipotesi di capitalismo liberal e alcune fette del ceto intermedio? Un partito popolare, non marxista, ma comunque saldamente ancorato dentro il fronte della sinistra? Un gruppo di idee e di esperti? Oppure, come forse vorrebbe Giovanni Spadolini, deve fare di tutto per restare esattamente quello che è stato negli ultimi anni, e cioè un partito di mediazione puramente di opinione, di manovra e di mediazione politica? Probabilmente l'uomo che ha in testa la ricetta più chiara e definitiva è Bruno Visentini. Uomo che gode di una prestanza straordinaria dentro il partito, ma che si è sempre tirato addosso anche molta diffidenza e molta ostilità. Visentini si è guadagnato il titolo di capo indiscusso e carismatico della corrente antica e perciò di sinistra. Però non è un mistero che la sua idea di sviluppo della società italiana è un'idea assolutamente interna al capitalismo e fortemente segnata da uno spirito antioperaio. Visentini è quello che vorrebbe aggiustare la Stato e l'economia italiana mandando a quel paese il sistema di potere (e i suoi clientelismi, la sua corruzione, il suo parassitismo, gli sprechi) e poi azzerare tutto facendo pagare i debiti lasciati dai democristiani, fino all'ultima lira, agli operai e ai ceti meno abbienti. Lo dice senza mezzi parole. E infatti in molte zone d'Italia il Presidente del partito è appoggiato dalla destra sociale ed economica repubblicana, e non dalla sinistra, che gli è contraria, e magari preferisce Spadolini.

**Due ore di Craxi-Longo, ma il «polo laico» non c'è**  
ROMA — Nella giostra di incontri a due che anche ieri ha impegnato i segretari della maggioranza, il colloquio Craxi-Longo sembrava quasi degnarsi di un'attenzione. Ma dopo due ore di discussione, le residue speranze del PSI di coagulare un «terzo polo» di cui Craxi sembrava delimitativamente accantonate. Per Longo si è trattato solo di una nuova tappa del processo di chiarimento tra le forze laiche che va avanti in termini sereni: un linguaggio da diplomazia. E lo stesso comunicato ufficiale non va oltre l'invito a PRI e PLI per un'azione politica e convergente, di cui non si vede traccia. Dal Senato è arrivata anche ieri la notizia che Rino Formica ha infine accettato, dopo molte resistenze, di assumere la carica di capogruppo socialista a Palazzo Madama. Per attenuare l'insoddisfazione dell'ex ministro, Craxi ha comunque deciso di costituire un comitato esecutivo che sarà, in pratica, una segreteria allargata nella quale anche Formica dovrebbe trovar posto.

**Piero Sansonetti**

Alla manifestazione, organizzata dalla CNA, presenti anche delegazioni della Confartigianato

# Gli artigiani contro la «stangata»

Chiesta una politica di investimenti e di sviluppo - Occorre rifinanziare il credito e approvare la legge quadro per il settore - Troppo alto il costo del denaro - Gli interventi di Tognoni, del sindaco Vetere e dei ministri De Michelis e Fabbri

ROMA — A 24 ore di distanza dall'imponente manifestazione operaia, le vie di Roma sono state attraversate ieri da un altro grande corteo: e questa volta sono gli artigiani a scendere in piazza. Arrivano con treni e pullman da tutta Italia e, alle 9.30 del mattino, appaiono schierati che la partecipazione va al di là delle più ottimistiche previsioni.

La CNA, che ha indetto la giornata di lotta, aveva annunciato infatti la presenza di 30.000 artigiani, ma piazza Esedra, dove è fissato l'appuntamento, i dirigenti dell'organizzazione si accorgono con soddisfazione che ne sono arrivati più di 40 mila. Il corteo si apre con lo striscione della CNA dell'Emilia Romagna, dietro al quale sono più di 10 mila persone provenienti da Bologna, da Mode-

na, da Reggio, da Piacenza. Poi le folte delegazioni della Lombardia, del Piemonte, della Toscana, seguite dagli artigiani del Sud: ci sono gli striscioni di quasi tutte le città del meridione: Potenza e Crotona, Catania e Matera, Palermo e Napoli e quelli di tanti piccoli centri maggiori sconosciuti, che hanno voluto, però, inviare una loro rappresentanza a questa manifestazione. Dal Veneto è venuta anche una numerosa delegazione di aderenti alla Confartigianato. La loro organizzazione non ha aderito alla CNA, ma la lotta indetta dalla CNA, «ma la sede», dice, «poi il sindaco di Roma Ugo Vetere porta la solidarietà di tutti i Comuni alla lotta degli artigiani. Tocca a Mauro Tognoni, segretario generale dell'organizzazione, illustrare organicamente la piattaforma rivendicativa.

La stangata — inizia — colpisce duramente la categoria. Costa ad un'impresa artigiana con un reddito di 20 milioni annui circa un milione e 200 mila lire. Già prima il carico fiscale e tariffario era molto pesante, ora diventa quasi insopportabile. Ma non è solo il rastrellamento indiscriminato di fondi che preoccupa gli artigiani; più ancora dell'insapramento dei sacrifici, è inaccettabile la «filosofia complessiva» della politica economica, una linea «recessiva e punitiva».

La CNA chiede che si riapra una prospettiva di sviluppo e, per questo, Tognoni avanza due proposte: rifinanziamento per mille miliardi della Artigianessa e stanziamenti di un miliardo e mezzo per lo stanziamento (9000 miliardi) a favore delle imprese artigiane.

Anche per questa strada è possibile avviare migliaia di giovani al lavoro. Il segretario generale della CNA polemizza anche sul comportamento delle banche, sull'alto costo del denaro, sui «favori» che, in questo campo, vengono fatti alle grandi aziende. Infine, la richiesta di approvare quanto prima una legge quadro per l'artigianato. Sul palco ci sono anche due rappresentanti del governo, «venuti» — spiega il ministro per i rapporti con le Regioni Fabbri — per ascoltare le ragioni della protesta e le rivendicazioni degli artigiani. Non basta questa dichiarazione di buone intenzioni, però, ad evitare i dissensi della piazza, non basta nemmeno l'assicurazione che il Parlamento pare si sia mosso nel corso del dibattito, le recenti

# Lama: gli operai per una intesa giusta

Una valutazione dei primi incontri al ministero del Lavoro - Sulla scala mobile «margini di contrattazione molto definiti» - Polemica di Eraldo Crea e risposta di Chiaromonte - Sabotaggio di De Mita? - FLM: accordo sì, ma non a prescindere dai contenuti

ROMA — E' davvero iniziata la fase finale della trattativa che investe le scelte economiche del governo, i contratti, il costo del lavoro? Sarà possibile un accordo positivo — sull'onda anche delle ultime giornate di lotta — oppure si andrà addirittura ad accordi separati e a qualche profetizzata? Sono interrogativi che affiorano in queste ore nelle sedi sindacali, nei corridoi del ministero del Lavoro. Luciano Lama dagli schermi televisivi a chi gli chiede di possibili accordi separati risponde seccamente: «No, io lo escludo assolutamente. Non solo lo escludo, ma considero questa ipotesi offensiva, a cominciare da coloro i quali dovrebbero essere protagonisti». Scotti, ieri, intanto ha presentato alcune proposte su diversi problemi (scala mobile esclusa) sollevando un insieme di contestazioni, richieste di

chiarimento, apprezzamenti, rifiuti. Quali sono le vostre richieste irrinunciabili?, hanno chiesto ancora a Lama. «Non è facile pronunciarsi a questo riguardo, perché in realtà ci sono ancora molti punti aperti e altri addirittura inesplorati» — ha detto il segretario generale della CGIL —. Tra i punti aperti io cito per esempio la questione del primo giorno di malattia, pagato o meno. E sui punti inesplorati c'è la questione dei contratti, in particolare dei salari, c'è il problema della scala mobile. Anche sulle tariffe non abbiamo ancora una certezza. Quindi è difficile dare un giudizio definitivo. Certo il movimento che c'è stato l'altro ieri ci dice che da parte dei lavoratori c'è l'intenzione di arrivare ad una intesa. Ci dice anche che su alcuni punti, per esempio sulla sca-



Luciano Lama

la mobile, noi abbiamo dei margini di contrattazione che sono molto definiti». E' un richiamo ci pare alla consultazione svoltasi nei giorni scorsi tra i lavoratori e ad alcuni vincoli che essa ha posto, dopo una discussione vasta e serena. Le affermazioni di Luciano Lama sono anche una risposta a quanti vanno dicendo in questi giorni che i dirigenti sindacali comunisti sarebbero contrari al raggiungimento di un accordo. Ancora ieri Eraldo Crea, segretario della CISL, in un articolo che apparirà oggi sull'«Avanti!» sosteneva che «l'accordo è in rotta di collisione con prospettive politiche e strategica del PCI».

Il problema vero è quello invece sollevato unitariamente dalla Federazione dei metalmeccanici: «La disponibilità della FLM per la trattativa e per l'accordo è fuori discussione — ha sostenuto ieri Luigi Borroni introducendo la riunione del comitato direttivo dei metalmeccanici — ma non può essere un «a prescindere» dai problemi di merito e dalla sostanza delle indicazioni della piattaforma contrattuale».

Bisogna valutare, in definitiva, quale accordo si realizza, con quali contenuti. «Da mesi — ha scritto Gerardo Chiaromonte per «Rinascita» — ripetiamo in tutte le sedi che vogliamo un accordo. Lo abbiamo detto anche in Parlamento... Quello che viene fatto nei nostri confronti (la campagna su un presunto rifiuto comunista all'intesa) non può essere una sola spiegazione: che ci si prepari a qualche accordo che in partenza si sa troverà l'opposizione dei lavoratori e che si voglia buttare su noi la responsabilità di quanto poi

**LE DONNE, I CAMBIER IL DISARMO E GLI AMORI...**  
  
**DOMENICA UNA GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA**

## Catania: Consiglio unanime «Non applichiamo i decreti»

PALERMO — Con l'approvazione unanime di un articolato ordine del giorno, il Consiglio comunale di Catania ha deciso l'altra notte di non applicare i decreti Fanfani. Ne denuncia il carattere antimediterraneo e fa appello al parlamento perché le misure di insapramento fiscale non gravino ancora una volta sui ceti popolari e più deboli. Il documento approvato (risultato di una integrazione di due proposte, una comunista, l'altra democristiana) chiama anche in causa la Regione, per garantire la realizzazione di opere pubbliche di fondamentale importanza e carattere straordinario.

È un primo segnale d'allarme, lanciato da una maggioranza di centro-sinistra non sospesa (DC, PSDI, PSI, PRI, liberali non in giunta ma in maggioranza), sulle gravissime «percussioni» che potrebbe avere la stangata sui comuni siciliani. Risulterebbe infatti ridotta — prosegue l'ordine del giorno — la loro capacità finanziaria, limitata l'assunzione dei mutui. In concreto, per Catania: 1.500 miliardi oggi a disposizione per mutui si ridurrebbero ad appena 80; oltre mille nuovi posti previsti al Comune (concorsi già banditi) sarebbero realizzati in maniera irrisoria. Infine, la richiesta all'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia di convocare una assemblea straordinaria volta alla definizione di una linea unitaria per tutta la Sicilia.

Su questi temi sono intervenuti ieri mattina i comunisti siciliani (in una conferenza stampa cui ha partecipato Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI), per specificare ulteriormente le proposte base di un confronto con forze sindacali politiche e professionali. La Regione, sulla base dello statuto dell'autonomia speciale, essendo beneficiaria di una serie di imposte, ha ampi margini di intervento a favore dei settori più colpiti: servizi sociali, trasporti, turismo, apparecchi radio TV, salute. Per questo i comunisti siciliani propongono che essa partecipi con proprie iniziative (in alcuni casi provvedimenti legislativi) per alleviare alcune categorie dai balzelli, alla battaglia contro le misure governative.

Bruno Ugolini